

SE NE PARLA

Edgar Allan Poe non trova pace due secoli dopo

In occasione del bicentenario della nascita dell'autore di *Gordon Pym* si sprecano le celebrazioni, alcune delle quali davvero ridicole. È destino per lo scrittore americano non venire compreso, neppure da postumo.

Edgar Allan Poe sta scorrendo perplesso il calendario delle manifestazioni progettate in America per il suo bicentenario. Perplesso e indeciso: spunti per nuovi Racconti dell'Incubo o del Grottesco? E passi per i brindisi organizzati in Philadelphia con vini d'annata menzionati nelle sue opere, passi per quel tizio, abito nero cappello nero, che al 19 gennaio di ogni anno, attende l'apertura del cimitero per deporre sulla tomba tre rose rosse e una bottiglia di cognac, passi anche per il resto di conferenze, convegni e mostre, compresa quella di fumetti (a Richmond, Poe Museum) dove compare a fianco di Batman, Scooby Doo e Bush.

Passi, dunque, per tutto questo e altro ancora, non così per la veglia funebre che il prossimo ottobre Baltimora dedicherà alle sue spoglie replicate in cera, seguita da solenni funerali dove quelle stesse finite spoglie attraverseranno la città per venire infine deposte - dove? ancora non si sa, - a fianco, sopra, in sostituzione di quelle vere? Ancora: come metterla con le baruffe tra Philadelphia che reclama le sue spoglie (vere? replicate? entrambe?) per aver visto nascere i suoi racconti più noti e Baltimora che gliel'ha rifiuta?



Sono, però, ben cinque le città americane che invieranno i loro rappresentanti al "Great Poe Debate" organizzato dalla Free Library di Philadelphia per stabilire chi possa vantare i maggiori diritti su Poe. E sono: Boston, sua città natale, Richmond, dove visse gli anni giovanili, Philadelphia, dove scrisse la maggior parte di suoi racconti, New York, che conobbe i suoi soli successi, e infine Baltimora, dove morì in solitudine, miseria (e senza funerali), pochi giorni dopo essere stato trovato in stato di incoscienza, chi dice in una bettola, che dice su una banchina del porto. Moderatore del dibattito? L'attore comico locale Grover Silcox. «Grover», spiegano i benintenzionati organizzatori, «riesce a far ridere anche quando parla degli argomenti più lugubri». E vi sarà il film biografico realizzato, in veste di attore, regista e produttore, da Sylvester Stallone, dichiarato *fan* di Poe fin dalla prima infanzia («Con questo uomo io ci sono cresciuto»).

Quanto a New York, annuncia per giovedì 30 aprile un immenso banchetto al Grand Hyatt Hotel per celebrare l'edizione speciale 2009 degli "Edgar Awards", i premi che i giallisti statunitensi, riuniti nell'associazione "Mystery Writers of America", ogni anno dal 1945 conferiscono ai migliori autori del genere.

Ma ai suoi tempi, nessuno in patria si era mai accapigliato più di tanto per riconoscergli meriti. Al contrario, il creatore e l'anticipatore di tanti generi letterari, oltre che di rivoluzionarie poetiche, verrà a lungo considerato dai connazionali con l'imbarazzata sufficienza che il perbenismo può riservare a un autore geniale, forse, ma anche intollerabilmente deviante, trasgressivo nell'opera come nella vita, in altre parole uno scontro ubriacone che sotto l'effetto dell'alcol scrive allucinati racconti.

Altrettanto sconcertati e diffidenti i critici e i colleghi scrittori, da Ralph Waldo Emerson che lo liquiderà come «giulla-

di Pier Francesco Gasparetto

re», a Ifor Winters che riassumerà inappellabile: «A giudizio dei miei amici e mio, Poe da molto tempo è considerato un cattivo scrittore, che deve la sua popolarità a un incidente passeggero». A una più corretta collocazione di Poe interverrà la rilettura di Allen Tate e di T. S. Eliot, e l'irrefutabile testimonianza di quest'ultimo: «Nessuno scrittore può essere sicuro di non avere subito l'influenza di Poe».

Sarà la vecchia Europa a riconoscere fin dall'inizio i meriti letterari di Poe. Baudelaire, innanzitutto, che per primo aprirà la strada alla sua fama europea traducendone la maggior parte dei racconti con appassionato corredo di saggi critico-biografici. «Un uomo così grande sarebbe oggi del tutto dimenticato se Baudelaire non si fosse adoperato per introdurlo nella letteratura europea», dichiara Paul Valéry in *Varietà*. Alcol, droghe, debiti, ossessioni fisiche, psichiche, economiche, stravaganze, manie suicide? Non sono banalmente queste analogie a livello biografico a motivare la *ressemblance intime* scoperta da Baudelaire in Poe. Si tratterà, piuttosto, di un'affinità spirituale e intellettuale, un dialogo a distanza fra due autori e due poetiche sorprendentemente congeneri. «Savez-vous pourquoi j'ai traduit Poe? Parce qu'il me ressemble», scrive Baudelaire nel 1864.

A distanza di pochi decenni, sarà Mallarmé a subire un impatto fortissimo con la scoperta di Poe tanto da decidere di farsi *traducteur-dechiffreur* della sua poesia e della poetica (in una lettera a Verlaine del 1885 dichiarerà di avere imparato l'inglese al solo scopo di poter leggere Poe in originale). Le traduzioni e gli studi su Poe compiuti da Baudelaire e proseguiti da Mallarmé diffonderanno, così, in tutta Europa suggestioni e impulsi del tutto innovativi sia nel campo della poesia sia in quello della narrativa.

Per non parlare dell'influsso non meno determinante nel campo più specifico del



genere poliziesco. Dove Poe darà vita non soltanto a un filone letterario che si rivelerà inestinguibile passando dalla narrativa al cinema alla televisione, ma saprà creare contemporaneamente un perso-

naggio totalmente nuovo, ca-
postipite di una schiera altret-
tanto sterminata di cloni: Au-
guste Dupin, l'investigatore di-
lettante dei tre celebri, e insupe-
rati, racconti gialli, *I delitti della*
rue Morgue (1841), *Il mistero di*
Marie Roget (1842) e *La lettera*
rubata (1844). Aristocratico, al-
gido («i modi di Dupin erano

freddi, astratti, gli occhi assu-
mevano una espressione di-
staccata»), disposto all'occasione e
con indulgenza ad aiutare la polizia
a risolvere casi irrisolvibili grazie
al suo talento analitico e alla sua abilità
nell'accordare deduzione con indu-
zione e osservazione, dotato di un

bizzarro *humour* venato di malinconia
con corredo di un bel po' di stranezze
di costumi e comportamenti, insomma,
sarà Dupin il modello copiato, persino sfronta-
tamente, per tutti gli investigatori che ver-
ranno, da Sherlock Holmes a Poirot a Mai-
gret per non citare che i classici.

Riconoscenti e memori, i tardi epigoni
di Poe, sotto la guida di Michael Connel-
ly rendono ora il loro omaggio al mae-
stro, radunando in un volume dal titolo,
appunto, *In the Shadow of the Master* (tra-
dotto dalle edizioni Piemme come *Nel*
cuore del buio) i suoi racconti più esempla-
ri, corredati da brevi saggi in cui gli allie-
vi testimoniano il loro debito personale
nei suoi confronti.

Numerose da noi le ristampe in occa-
sione del bicentenario. Fra queste, la tra-
duzione di Vittorini di *Gordon Pym* ripro-
posta negli Oscar Mondadori, i *Racconti*
fantastici con introduzione di Baudelaire
editi da Barbera, mentre Newton Com-
pton affida alla sua collana "I Mammut"
Tutti i racconti, le poesie e Gordon Pym, con
introduzione di Tommaso Pisanti.

Edgar legge, perplesso. Questi giovani,
quanto hanno ancora da imparare. □

Letture 81